

➔ LE VITTIME

«Poche speranze per i risarcimenti»

Un presidio pacifico di ex soci e qualche cartello di protesta
La battaglia per riavere i soldi si fa in aula, con 130 avvocati

► VICENZA

Che non ci saranno disordini, che la rabbia dei risparmiatori traditi non sfocerà in proteste violente o aggressioni, è chiaro fin dall'arrivo in tribunale. Nel piazzale antistante il palazzo, prima dell'inizio dell'udienza preliminare a Zonin & C., c'è un sacerdote, don Torta, ci sono alcuni avvocati e una quindicina o poco più di ex soci Bpvi. E ci sono le forze dell'ordine, tante. Le bandiere dei risparmiatori, con impresso lo slogan "Il Veneto resiste", parlano di forza e speranza, non di vendetta. E lo striscione "risparmi rubati" serve solo a contestualizzare i fatti. Le colpe? C'è un fugace accenno a responsabilità del passato governo, con un insulto che è un buffetto all'ex premier: "Renzi Pinocchio". C'è invece un altro cartello che è un attestato a **Cecilia Careri**, il giudice vicentino che anni fa, prima di lasciare la toga, si oppose fieramente all'archiviazione dell'indagine Bpvi. Per il resto, nella giornata di apertura del procedimento a carico degli ex amministratori accusati di aver provocato il tracollo della banca minando l'economia di un territorio e la serenità di migliaia di famiglie, va di scena la pacatezza. Non l'indifferenza, quella no. Perché ieri i veneti c'erano, eccome: oltre 3.300 mila costituzioni di parte civile nel primo giorno di udienza (e con altre due in calendario), dimostrano che i risparmiatori sono scesi in campo, che intendono battersi per riavere i loro soldi. Ma lo hanno fatto come si usa a queste latitudini, senza barricate e senza clamori, fidandosi della legge, chiedendo aiuto alla giustizia, delegando agli avvocati. Che, ieri, erano un esercito: circa 130 arrivati da tutto il Veneto e da tutt'Italia, trascinandosi trolley zeppi di documenti e di nomi, di storie individuali che diventano storia collettiva: quella del più grande dissesto del risparmio veneto. Daranno battaglia, gli avvocati, per portare a casa qualcosa: chiederanno quei sequestri più volte e da più parti invocati, ma mai eseguiti.



Il presidio di risparmiatori all'esterno del tribunale

» Molti dubbi sulla possibilità di portare a casa i soldi perduti. La banca non c'è più e molti degli indagati si sono spogliati dei loro beni

Il timore è però che non si potrà fare molto, anche perché nel frattempo gli indagati si sono spogliati dei loro beni e perché la banca non c'è più. «Non si ricaverà un euro di risarcimento da tutto questo», allarga le braccia l'avvocato Luigi Fadalti di Treviso che si è costituito per 200 persone, «Non alimento illusioni e non lo farò mai nei confronti dei miei assistiti. Ci vuole un intervento politico, vero non quello fatto con Banca Intesa che è stata una operazione rapina. Il processo è per accertare la responsabilità penale, se anche fossero cumulabili i patrimoni di tutti i soggetti citati in giudizio e tutti fossero condannati la somma ricavabile sarebbe una goccia nel mare. Deve intervenire

re lo Stato». L'avvocato Renato Bartelle di Vicenza: «Alla fine non tanti avranno diritto al risarcimento, ma proprio per questo, anche piccole somme diventerebbero grandi per i singoli». L'avvocato Matteo Moschini pensa a un allargamento del fronte delle responsabilità: «Si possono chiamare in causa i responsabili civili tra cui le società di revisione. E comunque, se ci saranno le condanne in sede penale, allora si potrà andare in civile». L'avvocato Sergio Calvetti di Treviso, costituitosi per 2.500 persone, valuta questioni di legittimità costituzionale, mentre l'avvocato Maria Bruschi, con un centinaio di risparmiatori, punta il dito contro le autorità di Vigilanza. L'avvocato Rodolfo Bettiol di Padova si costituisce per un gruppo ristretto, in attesa di costituirsi eventualmente al processo. E non consola il fondo previsto dal governo, «il grande imbroglio» lo definisce l'avvocato Andrea Arman del Comitato don Torta, contestando i criteri di accesso che escludono proprio quei risparmiatori i quali, per primi nel tempo, contribuirono alle ex Popolari.

Sabrina Tomè